



Nostro servizio

GUALDO TADINO — Lavori in corso. Ottima qualità, rendimento elevato e ritmo spedito. Lo slogan dell'azienda Cavasin funziona. L'appalto dicembre è Gualdo, via Discepoli e largo al quarantenne trevigiano, ha dato frutti immediati. Con Alberto Cavasin, gli umbri volano: cinque risultati utili in campionato e due vittorie in Coppa Italia segnano il grande rilancio con il recupero di posizioni importanti e la qualificazione in coppa. Prima erano fuori dai play off, in preda ad una crisi da scoramento e con la memoria un po' offuscata della finale di Pescara per la B.

Cavasin ha messo le cose a posto. Nella rivoluzione d'inverno, ecco la nuova linea che ripaga con moneta sonante. «Fortuna o magia? Propendo decisamente per la prima — confessa — Ma niente viene per caso: qui c'era e c'è una signora squadra che è matura per il salto in serie B. Nascondersi significa bluffare e a me non piace prendere in giro la gente. Ho il merito di aver fatto pochi danni, sono stato bravo a lasciare crescere il gruppo. Mi sono limitato a lucidare il giocattolo. Cervello e gambe sono sotto tiro ma senza esagerare perché i ragazzi sanno che c'è una sottile ma forte differenza tra l'essere una squadra da serie B e diventarla».

— L'operazione parte da lontano. Novellino ha seminato e raccolto molto da queste parti. Discepoli ha provato a non farlo rimpiangere, lei ha fatto irruzione e per la prima volta ha preso il treno in corsa.

A CUORE APERTO L'allenatore, imbattuto in campionato e Coppa Italia, getta la maschera

Cavasin: Sì, Gualdo è da B

«Ho trovato un ottimo giocattolo, mi sono limitato a lucidarlo»

Cosa cambia?

«Ho riposto tante idee nel cassetto. Dev'essere così quando si interviene raccogliendo l'eredità di altri. Ho ribaltato la situazione, mi sono adattato dopo aver preso atto con soddisfazione che la base di partenza era davvero buona. Ho visto la squadra e ho messo tutto me stesso per capirla senza stravolgimenti di sorta. D'estate è diverso perché sei impegnato soprattutto ad uniformare il costruito alle convinzioni tecniche e tattiche. Gualdo per me è un incontro ravvicinato ritardato. Due volte ero sul punto di venirci per sostituire Novellino che stava sul piede di partenza. Avevamo parlato e c'era pure un'intesa se Novellino fosse andato via prima».

— Che idea s'è fatto del campionato?

«Al nord era tutta un'altra storia. Nel girone meridionale i giocatori sono più validi ed hanno trascorsi importanti. Le squadre sono meglio attrezzate. La preparazione fisica e tecnica è maggiore, il fattore campo si fa sentire. Non è vero che prevale il tono agonistico in eccesso. Forse una volta era così, ma adesso l'impiantistica si è adeguata e se il calore è più marcato lo vedi solo sugli spalti. Il Lecce finirà davanti a tutti, però dovrà sudare ancora molto. I play off invece sono una bella scommessa per tanti: ci metterei le squadre dai 21 punti in su».

— Il suo Gualdo non perde eppure lei cambia ogni partita la squadra, perché?

«Ho un organico completo e competitivo. In alcuni ruoli posso scegliere e far ruotare gli

Ha giocato con Avellino e Atalanta

ALBERTO CAVASIN è nato a Treviso il 9 gennaio 1956. Difensore con una lunga carriera alle spalle (Treviso, Avellino, Atalanta, Spal, Verona, Catanzaro, Bari, Cesena, Padova) e ben cinque campionati vinti. Nel '90 ha fatto il Superpescara e ha cominciato nel Treviso in C2 conoscendo però l'amarezza dell'esonero dopo 19 giornate.

Ha guidato anche Trento (2 stagioni), Fano e Ravenna (sostituito alla quindicesima), prima di approdare lo scorso 4 dicembre a Gualdo dove è tutt'ora imbattuto.

Alberto Cavasin, 40 anni, quando giocava. Ha allenato Trento, Treviso, Fano e Ravenna

effettivi adattando le situazioni all'avversario e alle condizioni psicofisiche dei singoli. Anche questa è una fortuna che spero di non dover mai rimpiangere».

— Com'è Cavasin?

«Uno al quale piace parlare molto con la squadra, un testone perfezionista. Amo la chiarezza e mi piacciono i giocatori che sono attaccati al lavoro e al sacrificio. Se serve il pugno



Bagnoli. Una svolta, anche caratteriale, me l'ha data Bolchi. In quattro stagioni, tra Bari e Cesena, abbiamo vinto tre campionati».

— Lei però è uno zonista convinto...

«L'attrazione m'è venuta giocando contro le squadre che la facevano, anche se Bolchi è sempre stato uno specialista nel trovare le ottime contromisure per fronteggiarla. Ricordo le belle vittorie contro Arrigo Sacchi. Però la zona mi conquistava. E' un modo piacevole di concepire la partita. Confesso che se non avessi giocato a uomo avrei fatto davvero poca strada. Non credo sia una moda e né ritengo necessari i distinguo assoluti. Si può stare benissimo in campo indipendentemente dagli accorgimenti tattici. E' soprattutto una questione di applicazione e mentalità».

— Questo ha insegnato al Cavasin-allenatore il Cavasin-giocatore?

«Anche. All'inizio veramente ho pagato lo scotto: il guaio è che mi sentivo ancora un giocatore. Qualche volta mi succede anche adesso però riesco subito a mettere il freno. L'eredità è un conto e lo status è un altro. I ruoli sono profondamente diversi, guai a vestire i due panni e a cambiarli. Al giocatore serve l'allenatore in quanto tale. Il riferimento non può essere confuso. L'esperienza ha il suo peso specifico e serve per muoversi meglio. Ma sovrapporre il tutto è un errore che ho fatto e che non voglio più fare. A ciascuno il suo tempo».

Massimo Boccucci

IL RISCATTO Giocava tra i Dilettanti Fontana, nuova vita ad Ascoli

«Volevo smettere ma non mi sentivo finito. Ho lavorato con impegno La sfida con l'Ischia è insidiosa»

ASCOLI — Stefano Fontana, per gli amici «Gimmy», quest'estate pareva destinato a un ruolo da comprimario, invece è diventato uno dei grandi protagonisti dell'Ascoli. Non ha saltato una partita risultando sempre tra i migliori in campo. «Nell'Ascoli siamo tutti importanti — ha detto — c'è un gruppo che vuole fare bene, con un'organizzazione di squadra perfetta».

Fontana ha impazzito con la sua grinta un reparto tra i più affidabili della categoria. Dopo sette stagioni trascorse nell'Ancona tra B ed A, nello scorso anno è sceso a giocare tra i Dilettanti con il Riccione nei A 29 anni non si sentiva un giocatore finito. «Ero profondamente deluso, volevo smettere — dice — ma amo troppo questo mestiere e pur di non stare fermo ho accettato la proposta di un grande amico, Castellani. Giocare in A o nei Dilet-

salino con la Nocerina è stata assorbita o ha lasciato degli strascichi?»

«Io penso che dal punto di vista psicologico la battuta d'arresto con i campani è stata assorbita. Noi guardiamo avanti con molta fiducia. Sappiamo tutti che è un campionato molto duro, non ci possiamo permettere la minima distrazione. C'è molto equilibrio».

— Un desiderio?

«Recuperare gli infortunati per avere una rosa più folta anche per la qualità dei vari Zaini, Favò, Menolascina, Botticelli, Damiani e Minuti».

— L'Ischia domenica ha pareggiato con il Sora. Come vede la prossima trasferta nell'isola?

«Qualsiasi risultato avesse fatto l'Ischia, la partita era sempre pericolosa. Aspettano tutti l'Ascoli con il coltello tra i denti. L'Ischia poi vorrà riscattare gli ultimi due pareggi interni e

logo è molto più aperto».

— L'esperienza in campo da rucioso difensore fino a che punto le serve adesso da timoniere in panchina?

«I tempi cambiano, tutto corre velocemente anche se non s'inventa nulla. Già a vent'anni rubavo i segreti e prendevo appunti. Ho avuto la fortuna di trovare sulla mia strada grandi maestri, da Titta Rota a Viciani, da Giacomini a